LA POLONIA E L'ITALIA DINANZI A PIO 9. DEL CONTE LADISLAO KULCZYCKI...

Władysław Kulczycki

LA

POLONIA E L' ITALIA

DINANZI

A PIO NONO

DEL CONTE

LADISLAO KULCZYCKI (CULCISCHI).

Versione dal Polacco.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA MERLO.
M DCCC LX.

Veneziani !

Di somma consolazione per un vero Cattolico è il vedere come da tanti e da sì diverse regioni del mondo sia svergognata la empietà, la quale sotto ipocrite vestimenta osa di porre la mano sacrilega sopra i più incontestabili diritti della Chiesa santa cattolica romana. A difendere la giustizia di sì nobile causa non è stata ultima al certo una illustre nazione levando alta la sua voce contro gli sciaurati che direttamente procurarono e tuttavia procurano all'immortale Pio IX angustie le più desolanti. Prezioso documento del suo zelo magnanimo è quello che ci gode il cuore di veder qui ridonato alla pubblica luce.

Veneziani, che fra le principali glorie vostre più d'ogni altra annoverar potete quella di aver ereditata dai maggiori vostri pura ed incorrotta la Cattolica Religione, e che perciò non potete non inorridire allo spettacolo dei delitti che si commettono contro d'essa, non isdegnate leggere un Opuscolo, il quale, uscito dalla penna di un Polacco eminentemente Cattolico, vi si offre da un vostro concittadino. Informati agli stessi leali e fervidi sentimenti di sommessione e devozione alla Santa Sede, cooperate voi pure a serbarle onore e gloria, mostrandovi non degeneri dai magnanimi padri vostri che e le sostanze e la vita sacrificarono al medesimo intendimento.

Un Veneziano.

Il sentimento cattolico, che freme oggidì in tutte le parti del mondo contro le violenze fatte alla Santa Sede, già si è potentemente svegliato anche in Polonia, e nell'indirizzo dei Vescovi al Reggente di Prussia splende ad eterna lode della nostra nazione la firma del Principe Primate nostro, Arcivescovo di Gnesna e Posnania. I furori e le imprecazioni, colle quali molti giornali italiani hanno accolto quest'indirizzo, mostrano quanto sia temuta la potenza di quel sentimento. Per uomini che in nome della pretesa loro nazionalità hanno dichiarato guerra alla Chiesa, che rinegano le tradizioni e le glorie più splendide della loro patria, che bestemmiano il nome italiano, non vi è certamente più pungente rimprovero che il vedere in Europa altre nazionalità, forse non meno illustri e più infelici, le quali però, lungi dall'applaudire ai loro misfatti ed alle loro menzogne, stringono anzi con cavalleresca risolutezza e con filiale rispetto lo stendardo della fedeltà ed ubbidienza alla Chiesa, stendardo che cosperso del nostro sangue sventola sopra i fasti più gloriosi della nostra Polonia. Costoro non capiscono che

plicità che abbiamo serbata dai campi di Vienna, non possiamo intendere la bontà di una causa, i cui difensori maledicono Colui che sotto Vienna ci chiamava, e trattano il Padre dei fedeli come il Turco che noi fermammo sulla punta delle nostre spade, perchè non facesse allora quel che voi fate oggi, e coprono infine di vitupero il nome cattolico, quel nome del quale noi siamo stati per tanto tempo i custodi e i campioni. No, non v'intendiamo. Andate con Dio! Se esistesse veramente una nazionalità contraria alla libertà, all'integrità ed all'indipendenza dei diritti della Chiesa, questa nazionalità, diciamo noi Polacchi, meriterebbe di essere cancellata dalla carta di Europa. Ma fortunatamente per voi, questo non accade della vostra. Interrogatene gli antichi Guelfi, interrogatene gli eroi di Legnano e la contessa Matilde, interrogatene tra i moderni Cesare Balbo.

Quanto a me, umile scrittore di queste pagine, incoraggito dall'esempio del Principe Primate, ed onorato di tenere una penna polacca, ho voluto che la stampa delle nostre contrade parlasse anche per bocca mia, e benchè, atteso le anormali condizioni del mio paese, non si siano per anche alzate fra noi quante voci avrei desiderato, sono certo però che le mie parole sono l'espressione dei taciti sentimenti di moltissimi, e che in questo caso specialmente posso dire col poeta nostro: « Mi chiamo milione » (1)

Innalzando adunque la voce dal fondo del nostro nulla, ci volgeremo alle Romagne, o piuttosto a quel pugno di faziosi che ne usurpano il nome, e a tutti i loro complici in

Italia e nemici del Papa, e diremo loro: — Noi non parliamo la vostra favella, e non abbiamo nel debole nostro petto nessuno di quei gridi possenti, coi quali Dante tuonava contro i *Romagnoli*. . . . . Ma la vostra causa interessa e riguarda noi pure: come membri della gran famiglia cattolica siamo coeredi del retaggio, che i secoli hanno trasmesso alla Chiesa, e al quale voi vi arrogate un diritto esclusivo, siamo solidari della sua dignità, della sua integrità, della sua inviolabilità. Chi vi ha permesso di decidere di noi senza di noi? Credevate forse che sulla strada delle vostre usurpazioni, voi poteste passar di lungo, non curandoci come un cadavere quatriduano, e stendere la mano a tutti i governi, ascoltando con piacere il nostro silenzio?..... Voi combattete non già per le riforme, non per miglioramenti amministrativi, ma bensì contro i più sacrosanti principii della giustizia, contro i convincimenti del mondo cattolico, dando una smentita alla coscienza del genere umano, che per tanti secoli ha creduto l'inviolabilità del potere temporale de'Papi essere un terrestre privilegio di Colui che spirò sul Golgota per la libertà dell'uman genere. Voi scacciate dalla vostra terra Pietro, a cui la Roma di Claudio e di Nerone, più ospitale di voi, offerse già un asilo, ma pensate forse che l'esule apostolico non sia per trovare niun ricovero nella coscienza di ducento milioni di cattolici, e che ducento milioni di destre ve lo lasceranno impunemente affiggere alla croce?.. . . . . A parer vostro l'ombra protettrice dell'incoronato Pontefice pesa troppo sulla vostra inanita ed incurva la vostra decrepitezza. Voi

gridate che ella è macchia di morte sulle belle pianure d'Italia, e non v'accorgete che voi stessi vi siete incurvati, esauriti e isteriliti, esalando via lo spirito di fede, quel soffio caltolico, quel soffio creatore che animò i vostri Colombi, i vostri Allighieri e Tassi, i vostri Buonarotti e Rafaelli, che lanciò fra le nuvole i campanili di Giotto e la cupola di s. Pietro, che disegnò sulla scala di tre mondi l'epopea dantesca! Vuoti di questo spirito, di questo soffio, vorreste cancellare l'unzione anche dalla fronte della vostra Italia, cancellare quell'orma visibile della Provvidenza, quella mirabile universalità del cattolicismo, che si è, per così dire, fatta cospicua e riverberata nel seno della vostra Italia, per mezzo di un potere terrestre, il più pacifico ed augusto che sia al mondo, e improntato di quell'eternità della Chiesa, mercè la quale la vostra Roma non mantiene finora il suo nome, quando si chiama eterna.

Con un'abdicazione senza esempio, coll'abdicazione cioè d'un popolo (se pur meritate tal nome), voi toglieste alla vostra patria la triplice corona, il palladio della Cristianità; voi le strappate una porpora più gloriosa della porpora dei Cesari, e non vedete che così vi spogliate della vostra propria gloria, « che straseinate alle gemonie i vostri medesimi fasti, e che, invasi dall'antico spirito di municipalismo, abbassate il vostro primato e restringete la vostra universalità fino a farne un municipio in mezzo alla Cristianità. » — Miseri! ignorate dunque che la sorgente degli interventi stranieri, dei quali vi lagnate, si trova nella vostra eterna ostilità alla Chiesa? Che non è il Papato che deve italianizzar-

sì, giacchè essendo universale non può essere unicamente italiano, ed è non meno polacco che italiano, — ma bensì sono gl'Italiani che debbono diventare buoni cattolici e stringersi con amore intorno all'istituzione più nazionale che abbiano, per impedire allo straniero di calpestare il felice suolo d'Italia, nella parte almeno che è governata dal Pontefice? — Nella generale armonia del mondo cristiano non è lecito alle nazioni di uscire dalla via segnata loro dalla Provvidenza, di alterare licenziosamente la loro missione, di violare per egoismo le leggi di quell'armonia, di gettar via da sè quella parte di comun peso che hanno l'onore di portare; altrimenti si leverà contro di loro la protesta che noi ora alziamo: — Fratelli! abbiamo difeso le vostre frontiere per dieci secoli, che cosa fate oggi della nostra Chiesa?

Diremo al Congresso, se pur vi sarà: — Il potere temporale del Santo Padre, conseguenza ed effetto per noi tutti necessario della sua divina dignità, è d'un genere ben diverso da quello della sovranità dei Duchi dell'Italia centrale, e della legittimità di tutti i Principi e di tutti i governi di questo mondo. Esso non può, nè quanto al principio su cui si fonda, nè quanto alla sua geografica condizione, soggiacere alla discussione dei popoli o dei Sovrani. Il Rappresentante di Colui, che verrà a giudicarci sulle nuvole del cielo, non può comparire davanti al vostro tribunale. — Non abbiamo bisogno di condannare i perversi principii espressi recentemente in uno strepitoso opuscolo — strepitoso bacio di Giuda — dacchè sono stati condannati nel primo giorno di quest'anno dalla voce dell'universale Pastore. Ma nel ca-

so (lo tolga Iddio!) che dovesse uscir da voi qualche decreto contrario alla libertà, all'integrità ed all'indipendenza del potere temporale della Santa Sede, noi anticipatamente e solennemente protestiamo contro tal decreto, protestiamo contro la politica dello smembramento applicata ai domini della Chiesa, e ricordiamo ai Potentati di questo mondo non già il combattimento d'Israele coll'Angelo, in cui le membra del primo maridirono, non la lotta de'Cesari collo scalzo Pietro, non le parole che una mano invisibile scriveva sulla parete nel convito di Baldassare, ma le parole del Salvatore stesso: *Noli me tangere!*

Rivolgendoci finalmente al Papa, esclameremo: — Padre Santo, Vicario del Dio crocifisso, in cui crediamo, dalle mani vostre noi ricevemmo, sono già mille anni, il tesoro della fede. Da quel dì, come vanguardia della Cristianità, come sentinelle del cattolico incivilimento, noi siamo stati sempre docili ai vostri comandi, pronti ai vostri inviti, quando con quella gran voce, che dava il segnale delle Crociate, ci chiamaste ora contro il Turco, ora contro il Tartaro, ora contro altri nemici del nome cattolico. La spada polacca vi fu sempre ubbidiente come quella di Pietro a Cristo; e ad un cenno vostro ella rientrava nel fodero in mano di Stefano Batori (2), e ad un vostro cenno sfolgorava di nuovo nella destra del gran Sobieski, offuscando per sempre lo splendore della luna ottomana, e gettando a' vostri piedi le umiliate bandiere del Profeta! Fino dagli oscuri primitivi tempi della nostra storia noi già vi davamo la decima dei nostri campi, l'obolo di s. Pietro. La vostra me-

moria ha penetrato le viscere del nostro suolo, e la nostra terra stessa si leverebbe contro di noi, se ci scordassimo di voi! Dalla Pomerania ai baluardi di Varna, da Pakow alle mura di Vienna, dovunque volò l'aquila bianca, abbiamo sparso con gioia il nostro sangue, affinchè voi regnaste tranquillo e libero nel vostro Vaticano e in tutte le parti del vostro Stato. — Padre Santo! ingrati figli, i quali nè tanto combatterono quanto noi, nè tanto soffrirono per la fede cattolica, vi vogliono oggi rapire il comun frutto del nostro sangue. . . Queste violenze parte già consumate, parte minacciante, e ciò nel secolo XIX, in mezzo all'Europa incivilita, ci muovono a sdegno inesprimibile. — Padre nostro, che siete in terra! se questa vecchia spada, consecrata già alla Chiesa Romana e tanto a voi sempre ubbidiente, non può oggidì rispondere col suo fremito ai vostri gemiti, e cadere come peso decisivo nella bilancia degli avvenimenti, noi almeno stendiamo a voi le nostre mani inermi in testimonianza della nostra inconcussa fedeltà e del raccapriccio onde siamo presi per l'altrui fellonia, e come solenne protesta contro la sacrilega ingiustizia, di cui siete vittima; contro la barbara politica dello smembramento, la quale, simile a flutto desolatore, dopo avere altrove ricoperto immense pianure, ingrossa ora minacciosa verso le cime della vostra serena Maestà.

La nostra voce almeno vi attesti che il cuore ci sanguina e ci si spezza alla vista dei vostri oltraggi, che se mai vi potessimo tradire con opere o con parole, la ruggine delle nostre armi ci consumerebbe gli occhi, lo stendardo di Cho-

cim, sospeso alla volta del vostro Laterano (3), ci ricoprirebbe come coltre funebre, e le ricongiunte ossa dell'ucciso Stanislao si dividerebbero di nuovo nella sua tomba (4) avendo disperato di noi! — Clavigero del cielo! sappiamo che il vostro divino Maestro ha pregato per voi, che non è questa la prima volta che l'indipendenza della Chiesa, la libertà dei popoli e l'ordine della società pugnano in persona vostra coll'idolo della forza, col dispotismo del fatto compiuto, colla tirannia degl'individui e delle turbe: sappiamo che questa tirannia, o ella si chiami Giuliano, o si chiami la Rivoluzione, sempre in fine dee piegare il ginocchio dinanzi a voi, gridando: *Vicisti, Galilaee!* Sappiamo che voi non siete mai tanto formidabile, come allorchè siete vinto, che il mondo vi può spogliare, ma voi lo potete immergere nelle tenebre, scendendo nelle catacombe; e perciò non per voi temiamo, ma per il mondo, ma per noi stessi....., perchè siamo convinti che, se si trovasse un Congresso, il quale ardisse di attentare alla Maestà vostra, dinanzi alla quale ogni terrena potestà è come se non fosse, e se il mondo cattolico non avesse coraggio e forza abbastanza per lacerare ed annientare i decreti di un tal Congresso, la coscienza universale sarebbe offuscata, tutti i codici dei legislatori cadrebbero in una babelica confusione, tutti i tribunali diverrebbero una commedia e uno scherno, la parola *diritto* si cancellerebbe da tutte le lingue viventi, e noi stessi, Padre Santo, insieme col vostro diritto, andremmo perduti per sempre!

ANNOTAZIONI.

(1) Così comincia una poesia di Adamo Mickiewicz, notissima in Polonia

(2) Il re Stefano Batori si astenne dalla guerra già vantaggiosamente cominciata contro il granduca di Moscovia, Ivan IV il Terribile, ad istanza del Pontefice Gregorio XIII, che sperava la conversione del Granduca al Cattolicismo.

(3) La bandiera turca, che si vede sospesa in San Giovanni Laterano vicino all'organo, fu presa nella battaglia di Chocim, e mandata al Papa da Giovanni Sobieski, allora generalissimo della repubblica di Polonia sotto il re Michele Wisniowiecki.

(4) San Stanislao, Vescovo di Cracovia, fu ucciso all'altare da Boleslao II l'Ardito, e il suo cadavere strascinato fuor della chiesa fu dai regii satelliti fatto in pezzi, ma dopo tre dì le membra sparte miracolosamente si ricongiunsero. In questo fatto prodigioso il popolo polacco, per antica tradizione, vede come un simbolo e una guarentigia de' suoi religiosi destini. Finchè quelle ossa staranno unite, la sua fede sarà salva, se tornassero a disgiungersi, sarebbe presagio funestissimo di prevaricazione e di apostasia.

Venezia, 29 Febbraio 1860.

Admittitur

Ant. Can.° Vason Cens. Eccles.